

DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

CHI HA PAURA DEL LIBERISMO DI DON STURZO?

Giovanni Paolo II, nella "Centesimus Annus", ha dato la definizione corretta del capitalismo. È quella che Don Sturzo ha sempre sostenuto, da moderno liberista qual era. Ma gli "amici della sinistra Dc"...

In un articolo del 4 novembre 1951⁽¹⁾, Don Sturzo affermava con convinzione: **"Più volte mi è stato rilevato che sostenere, come io faccio, la libertà economica in un mondo impigliato nel dirigismo, dà l'impressione di chi non si accorge dei cambiamenti (altri dice del progresso) avvenuto da 50 anni ad oggi nella struttura sociale. Di recente un mio illustre contraddittore (e personalmente amico) mi definiva un 'manchesteriano' di un secolo fa, al che io replicavo definendomi 'un liberista fuori stagione'."**⁽²⁾

Eppure, mai come oggi ho sentito così pressante la necessità di una difesa della libertà economica nel vedere come il preteso dirigismo statale si trasformi in interventismo, sia in forma diretta sia a mezzo dei mille e più enti statali, parastatali, criptostatali, pseudostatali, che si sono infiltrati nell'economia del nostro Paese.

Non sono il solo a sentire la necessità di tale difesa, perchè i ceti economici,

quelli che impiegano attività e capitali in imprese sane, pur credendo impossibile far macchina indietro, vorrebbero un cambiamento di rotta. Siamo in pochi oggi a difendere la libertà economica, con sincerità di intenti e senza interessi particolari da tutelare; parecchi altri, pur insistendo per un maggiore rispetto per l'iniziativa privata, invocano anch'essi - quando loro giova - l'intervento dello stato".

Questa appassionata difesa dell'iniziativa privata, la dura critica dell'interventismo statale e il convinto schierarsi di Don Sturzo fra i liberisti continua a "scandalizzare" tanti autorevoli personaggi del centro-sinistra di ieri e di oggi. Personaggi che vorrebbero invece vedere schierato nella loro "squadra" il grande sacerdote di Caltagirone, soprattutto oggi che le sue profezie si sono avverate e che il suo pensiero è tornato di grande attualità. Ma il pensiero sturziano non si coniuga con chi è privo di convinzioni e quindi di comporta-

menti veramente liberali. Eppure Don Sturzo non ha mai parlato in maniera equivoca. Il suo pensiero è sempre stato di una chiarezza cristallina. Il 31 ottobre 1957 egli scriveva sul Giornale d'Italia (*"Capitalismo e monopoli di Stato"*):

"Amici della sinistra Dc, la verità è che voi mi accusate di difendere i monopolisti privati, solo perchè difendendo l'iniziativa privata, mi accusate di non curare il benessere dei lavoratori, solo perchè io lo concepisco legato a un'economia sana e perchè reputo i monopoli e le imprese di Stato essere basati sopra un'economia falsa e bacata; mi accusate di non comprendere le istanze presenti ed essere fermo al passato, solo perchè lotto contro la politica di classe e contro il socialismo di Stato. Dite-lo chiaro se è così; sarà meglio per me e per tutti".

Don Sturzo è sempre stato di una grande coerenza. Le sue dure battaglie contro lo Stato liberale di Giolitti, contro il fascismo e contro il comunismo hanno una matrice co-

**Padre
Santo
Cammisuli**

(Direttore della "Città dei Ragazzi" di Caltagirone intitolata a Don Luigi Sturzo)

L'appassionata difesa dell'iniziativa privata, la dura critica dell'interventismo statale e il convinto schierarsi di Don Sturzo fra i liberisti continua a "scandalizzare" tanti autorevoli personaggi del centro-sinistra di ieri e di oggi.

Don Sturzo è sempre stato di una grande coerenza. Le sue battaglie contro lo Stato liberale di Giolitti, contro il fascismo e contro il comunismo hanno una matrice comune: il suo convinto antistatalismo.

(1) Luigi Sturzo: "Libertà economica e interventismo statale" in "Politica di questi anni", pag 96, Opera Omnia Vol. XII, Zanichelli Ed., a cura dell'Istituto Luigi Sturzo.

(2) Si tratta del Prof. Ernesto Rossi. L'accusa di "manchesteriano" si riferisce agli economisti liberali della scuola di Manchester del 19° secolo.

Molte, troppe pagine del fondatore del Ppi sono state riposte in soffitta, ma è arrivato il momento di tirarle fuori, perchè contengono insegnamenti, che sono parte integrante della Dottrina Sociale della Chiesa.

Molte Encicliche sociali condannano il comunismo e il socialismo, ma anche il liberalismo senza regole che non mira al bene comune.

Nei confronti del marxismo la Dottrina Sociale della Chiesa "diverge radicalmente", mentre nei confronti del liberalismo "differisce". Ne consegue che il sistema liberale va corretto, non rifiutato.

mune: **il suo convinto anti-statalismo.** In effetti, il liberalismo di Giolitti era poco liberale e molto statalista, ossia accentratore, anche se non poteva paragonarsi al totalitarismo di un Mussolini o di un Lenin, "figli" di Hegel, Fichte e Marx (**"Fu ben detto che il bolscevismo era un fascismo di sinistra e che il fascismo era un bolscevismo di destra"** scrisse Sturzo).

Molte, troppe pagine del fondatore del Ppi sono state riposte in soffitta, ma è arrivato il momento di tirarle fuori, perchè contengono insegnamenti, che sono parte integrante della Dottrina Sociale della Chiesa (**la difesa sturziana dell'iniziativa privata e della libertà economica deriva dal pensiero di Leone XIII**). A qualcuno, forse, fa comodo ignorarle, ma noi sacerdoti - che abbiamo il dovere di insegnare **"tutta"** la Dottrina Sociale Cristiana, e non parte di essa, cadendo nella faziosità politica - non possiamo tenerle in soffitta. Come ha sempre fatto Don Sturzo, molte Encicliche sociali condannano il comunismo e il socialismo (**"Quod Apostolici Muneris"**, **"Rerum Novarum"**, **"Quadragesimo Anno"**, **"Divini Redemptoris"**, **"Mater et Magistra"**, **"Pacem in terris"**, **"Populorum Progressio"**, **"Laborem Exercens"**, **"Centesimus Annus"**), ma condannano anche il liberalismo senza regole che non mira al bene comune. Vi è tuttavia una importante differenza che fa capire come Don Sturzo abbia avuto la... audacia di definirsi un **"liberista fuori stagione"**. Mentre è detto

chiaramente che la Dottrina Sociale della Chiesa **"diverge radicalmente dal programma del collettivismo, proclamato dal marxismo e realizzato in vari paesi"** (*"Laborem Exercens"* N.º 14), nei confronti del liberalismo non si usano termini che chiudono ogni possibilità di dialogo. Infatti, nello stesso N.º 14 della *"Laborem Exercens"*, si afferma che l'insegnamento sociale della Chiesa **"differisce dal programma del capitalismo praticato dal liberalismo e dai sistemi politici che ad esso si richiamano"**.

Quindi nei confronti del marxismo la Dottrina Sociale della Chiesa **"diverge radicalmente"**, mentre nei confronti del liberalismo **"differisce"**. Ne consegue che il sistema liberale va corretto, non rifiutato. Esso porta con sé un grande messaggio, quello delle libertà formali e dello Stato di diritto. È un sistema che esige grande senso di responsabilità nell'esercizio dell'iniziativa privata, perchè questa non è mai disgiunta dal rischio (di fallire o di non perseguire il bene comune).

Ma a questo punto se fra i lettori, anche molto vicini alla Chiesa, vi fosse un po' di scetticismo sul pensiero sturziano, che invece è in piena sintonia con la Dottrina Sociale della Chiesa, riporto un brano molto importante della *"Centesimus Annus"*. Alla domanda se **"dopo il fallimento del comunismo il sistema sociale vincente sia il capitalismo"** Giovanni Paolo II afferma: **"La risposta è ovviamente complessa. Se con 'capitalismo' si indica un sistema**

economico che riconosce il ruolo fondamentale e positivo dell'impresa, del mercato, della proprietà privata e della conseguente responsabilità per i mezzi di produzione, della libera creatività umana nel settore dell'economia, la risposta è certamente positiva, anche se forse sarebbe più appropriato parlare di 'economia d'impresa', o di 'economia di mercato' o semplicemente di 'economia libera'.

Ma se con 'capitalismo' si intende un sistema in cui la libertà del settore dell'economia non è inquadrata in un solido contesto giuridico che la metta al servizio della libertà umana integrale e la consideri come una particolare dimensione di questa libertà, il cui centro è etico e religioso, allora la risposta è decisamente negativa" (*"Centesimus Annus"* N.º 25).

La Chiesa, dunque, **"riconosce la positività del mercato e dell'impresa, ma indica, nello stesso tempo, la necessità che questi siano orientati verso il bene comune"** (*"Centesimus Annus"* N.º 42). D'altra parte, quale ricchezza si può distribuire se non la si riesce a produrre in buona quantità? Certamente non può essere lo Stato a produrla, perchè non è compito suo. È compito del libero mercato, regolato dallo Stato, mercato che fonda la sua libertà sulla creatività, sul senso di responsabilità, sulla capacità d'impresa e sulla capacità di rischio dell'individuo.

Ignorare la Dottrina Sociale della Chiesa, per un credente che intende prestare il suo

servizio alla società come politico, è un errore grave, perché rischia di lasciarsi trascinare in subdoli progetti politici, per niente cristiani, e in sistemi politici che minano, in maniera celata, i valori fondamentali della fede: **la vita, la famiglia, l'istruzione religiosa, la scuola libera, la libertà.** Il rischio che oggi si corre è grave, perché ci si può lasciare ammaliare da schieramenti politici che vantano di portare la bandiera della solidarietà sociale, ma poi nella realtà, ancora oggi, a soffrire e a pagare sono i poveri, gli operai, i pensionati, i giovani...

È arrivato il momento di fare uscire dalle biblioteche le Encicliche sociali della Chiesa, per dare ai giovani una conoscenza giusta, completa e libera, non faziosa, della Dottrina Sociale Cristiana. Sono cadute le ideologie, ma credo che, purtroppo, siano caduti anche gli ideali. Non è tempo di sincretismi, è invece arrivato il tempo in cui occorre promuovere la buona cultura, quella fondata sulla verità evangelica, per il bene della gente e soprattutto dei ceti deboli. È vano il tentativo per **“un impossibile compromesso tra marxismo (e derivati?, aggiungo io) e cristianesimo”** (“*Centesimus Annus*” N.º26). Occorre avere le idee chiare e proporsi alla gente con ideali altrettanto chiari, altrimenti resteremo impigliati nell'attuale confusione del calderone politico italiano.

È soprattutto la “vecchia guardia” della prima repubblica ad avere paura del responsabile liberismo di Don Sturzo, perché per attuarlo

dovrebbe prima ammettere che i “mali passi” (**l'apertura a sinistra e il consociativismo**) furono un grave errore, come denunciato in decine di articoli e di interventi

al Senato dal profetico sacerdote di Caltagirone. Non si può passare alla seconda repubblica con una classe politica ancora dominata dagli “erranti” del passato.

ASSOCIAZIONE POLITICO CULTURALE “CATTOLICI LIBERALI” DI CALTAGIRONE

• Perché è nata e quali sono i suoi obiettivi?

Alcuni giovani del Centro Giovanile - Città dei Ragazzi, di loro spontanea volontà, hanno sentito il bisogno di associarsi, dopo un lungo cammino formativo umano e cristiano, cioè dopo aver capito che impegnarsi per il bene comune è un dovere fondamentale del cristiano e che scaturisce dallo stesso battesimo. Non solo. L'Associazione è nata dopo aver fatto anche un'analisi sociopolitica della nostra città e dell'Italia, riscontrando un impellente bisogno di riempire di valori il mondo della politica, convinti che, come sosteneva Don Luigi Sturzo, “la democrazia o è morale o non è democrazia”.

• Quali sono le idee che intende proporre l'Associazione alla comunità civile?

Le idee sono tutte all'interno del Vangelo, idee che, nell'ambito della vita sociale, sono tradotte e rese operanti dalla Dottrina Sociale della Chiesa, a partire dall'Enciclica *Rerum Novarum*, che tanto ispirò e spinse Don Sturzo ad impegnarsi in politica.

• Perché “Associazione Politico Culturale” e non solo Culturale?

L'Associazione non intende fare attività politica. L'uso della parola “Politica” viene fatto sempre con la “P” maiuscola, perché intesa nel suo vero significato etimologico e cioè come “*scienza ed arte di amministrare la Polis*”, cioè il Paese, la città, la cosa pubblica...

• Perché “Cattolici Liberali” ?

Perché è un'associazione di cattolici e riteniamo, per una vera democrazia, che la libertà sia fondamentale nella Politica, nella Politica economica, secondo la visione della Dottrina Sociale della Chiesa, nella comunità civile, nella scuola e in tutte le organizzazioni periferiche del Paese. Perché siamo contro ogni forma di statalismo che umilia e appiattisce le persone, l'iniziativa privata, la creatività dei singoli, perché limita l'uomo e tutte le sue possibilità. In definitiva, perché questa è la visione reale e genuina della realtà e l'interpretazione fedele del pensiero di Don Luigi Sturzo.

È arrivato il tempo in cui occorre promuovere la buona cultura, quella fondata sulla verità evangelica, per il bene della gente e soprattutto dei ceti deboli.

È soprattutto la “vecchia guardia” della prima repubblica ad avere paura del responsabile liberismo di Don Sturzo, perché per attuarlo dovrebbe prima ammettere che i “mali passi” (l'apertura a sinistra e il consociativismo) furono un grave errore, come denunciato in decine di articoli e di interventi al Senato dal profetico sacerdote di Caltagirone. Non si può passare alla seconda repubblica con una classe politica ancora dominata dagli “erranti” del passato.